

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE PASSATO PROSSIMO

14-28 APRILE 2012
I colori del 25 aprile
IV edizione

17 aprile 2012
Ieri: storie di pace,
pane e libertà



Proiezione del film

LA MIA BANDIERA

la Resistenza al femminile

di Giuliano Bugani e Salvo Lucchese

una produzione ELENFANT FILM (2011)

con: Ida Camanzi, Vinka Kitarovic, Italina Lolli, Anita Malavasi,
Assunta Masotti, Nera Neri, Laura Polizzi, Pierina Tavani, Amedea
Zanarini, Adelina Zaffagnini Grossi

La Resistenza, per quanto grande potesse essere il coraggio e la determinazione degli uomini, non sarebbe stata possibile senza le donne. Per molte l'adesione al movimento di Liberazione ha rappresentato la presa di coscienza della propria condizione, l'assunzione di responsabilità e di ruoli che andavano oltre la sfera domestica a cui solitamente erano relegate. Dalle testimonianze delle partigiane, uniche protagoniste di questo documento filmato, si ha uno spaccato inedito delle esperienze di lotta e di vita quotidiana come rivoluzionarie ma anche come madri, figlie e sorelle. Erano Partigiane. Erano Donne.

Guarda un trailer del film
La mia bandiera



A sinistra, la copertina del dvd del film; a destra, una delle protagoniste.

Il titolo del film è ispirato al nome della partigiana Irma Bandiera, uccisa dopo una settimana di torture dai fascisti a Bologna il 14 agosto 1944.

L'impegno delle donne nella Resistenza

Intervento di **Debora Migliucci**, vicedirettrice archivio del lavoro

Il rapporto delle donne con la Resistenza, i diritti e la democrazia chiama in causa, storicamente, il rapporto delle donne con il potere e

il mancato riconoscimento del ruolo: vedremo come dalla resistenza, agli albori dell'Italia repubblicana. Se un'azione la fa un uomo esiste un carica per definirla, se la fa una donna è un prolungamento del lavoro di cura... non c'è un uguale riconoscimento del ruolo!

EPPURE LE DONNE SONO STATE E SONO PROTAGONISTE DELLA STORIA D'ITALIA. Dividerò questo mio breve intervento in due fasi storiche:

1. La fase caratterizzata dalla mancanza della democrazia e dei diritti e del conseguente impegno per ottenerli: la Resistenza
2. La fase di conquista della democrazia e dei diritti: gli anni della Costituente

LA RESISTENZA

Al ruolo delle donne nella guerra e nella Resistenza è stato per lungo tempo attribuito un carattere di minorità: «le loro azioni sono state, infatti, sottovalutate, sia quelle necessarie a mandare avanti la famiglia, diventate molto più faticose e rischiose date le circostanze, sia quelle che erano propriamente Resistenza, ma che, inserite nella vita quotidiana che la maggior parte continuava necessariamente a condurre, non avevano rilevanza di atti di lotta»: e le stesse protagoniste hanno offerto, per così dire, il fianco a sottovalutazioni, negligenze, rimozioni del loro agire, opponendo alla prosopopea eroica degli uomini la discrezione, il riserbo, e il più delle volte il silenzio. **Eppure: se per gli uomini l'esigenza di una scelta, di una presa di posizione tra combattere per il regime o resistere era imposta... per le donne NO!** Alle donne non era chiesto di scegliere tra un fronte e l'altro, di schierarsi, di parteggiare... quindi la Scelta delle partigiane fu una scelta non dettata dalle circostanze, non obbligata, ma voluta. Se per alcune donne la Resistenza appare come la conseguenza naturale di una scelta maturata da tempo, nell'opposizione antifascista degli anni Venti e Trenta, per la maggioranza delle donne è proprio l'evento della guerra e dell'8 settembre 1943 a rappresentare il punto di partenza di una nuova consapevolezza del loro ruolo nella società. Spingendole inevitabilmente al superamento della soglia tra privato e pubblico. La **guerra** ha portato gli uomini al fronte o in clandestinità, allontanandoli dai posti di lavoro e dai nuclei familiari, **ha alterato e sconvolto tutti i ritmi e i percorsi della vita quotidiana, i ruoli sociali e sessuali**, i meccanismi di legittimazione e di rassicurazione, indebolendo ogni forma e luogo istituzionali dell'organizzazione sociale. In un tale contesto, **le donne, nei fatti, si trovano nella possibilità di essere soggetti attivi, indispensabili sia nell'apparato produttivo, che nel funzionamento del contesto sociale.**

I ruoli delle donne nella resistenza

poco posto per l'opera delle donne perché nella sua grandissima parte è costituita da azioni non armate, parzialmente o totalmente autonome da partiti o organizzazioni, non continuative nel tempo, non collegate fra loro. Resistente, infatti, è stato per lungo tempo considerato chi ha combattuto in montagna, o chi ha militato in un

partito: una visione che ha finito per offuscare l'iniziativa dei civili, tanto spesso citata come contorno favorevole del movimento partigiano, quanto disconosciuta, appunto, come fenomeno autonomo orientato a scopi non militari o politici. Ma **la guerra non si combatte solo con le armi** e la politica non è solo quella organizzata nei partiti. **Seguendo le categorie classiche, ad esempio, i deportati e i confinati non sarebbero resistenti!** Con la **significativa eccezione delle enclaves di alto prestigio e potere, non esistono nella resistenza compiti o settori dove non compaiano donne.** È così nello **scontro armato, nel lavoro di informazione, approvvigionamento e collegamento, nella stampa e propaganda, nel trasporto di armi e munizioni, nell'organizzazione sanitaria e ospedaliera, nel Soccorso rosso**, la struttura delegata a sostenere i militanti in difficoltà e le loro famiglie. Dello schieramento resistenziale fanno parte **anche le militanti dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà**, l'organizzazione femminile di massa fondata nell'autunno '43 da alcune esponenti dei partiti del Cln (Stellina Vecchio, Nori Brambilla, Vera Ciceri, Lina Fibbi, Maria Azzari, Pina Re). Le donne organizzano SCIOPERI E SABOTAGGI per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali perseguito dai nazisti; chiedono la parità salariale. Del resto, nell'ordine senza diritto imposto dall'occupazione, **basta un rifiuto occasionale di obbedienza a innescare ritorsioni gravi. L'impegno nella resistenza civile può dunque contare e costare quanto quello nella resistenza armata.** LE STAFFETTE (organizzazione, logistica...) sono impegnate nel lavoro logistico, portano ordini, messaggi, viveri, munizioni, un insieme di **compiti complesso e pericoloso senza il quale nessun esercito potrebbe esistere. Meno che mai quello resistenziale**, che non si basa su truppe regolari. Eppure le partigiane vengono comunemente definite con il termine vago e miniaturizzante di staffetta : se fossero stati uomini sarebbero ufficiali di collegamento e poi ci sono anche LE COMBATTENTI Quanto allarme cresca intorno alla figura della donna in armi e' mostrato dalle leggende che circolano tra tedeschi e fascisti come fra la popolazione, narrando di reali o immaginarie condottiere sempre bellissime e sempre ferocissime. Inoltre c'era **diffidenza** con cui molti guardano alle partigiane concrete, **donne per lo più giovani uscite dalla casa per entrare non solo nella sfera della politica, ma in quella della violenza armata, ritenuta massimamente incompatibile con la femminilità.**

DIVISIONE DEI COMPITI MODELLATA SULLA GERARCHIA DI GENERE. Per molte che combattono, poche accedono a ruoli politici o militari di rilievo, pochissime diventano comandanti o commissari politici. Il grado più alto attribuito alle donne e' quello **di maggiore**, che riguarda comunque una piccola minoranza; quelli più diffusi, **tenente e sottotenente.**

STEREOTIPI le si guadagna alla causa, ma soprattutto in quanto "madri e spose" (Pieroni Bortolotti 1978). Si interpreta l'opera delle donne come prolungamento di ruoli naturali di **assistenza e di cura**, espansi al di fuori del privato in deroga alla "normale" divisione degli

spazi. **non gli viene riconosciuto ruolo politico.** Che a singole esponenti politiche siano assegnati incarichi di rilievo in qualcuno dei territori provvisoriamente liberati dai partigiani e amministrati dal Cln, è un segnale importante (Gisella Floreanini), ma coesiste con il fatto che **in nessuna di queste zone viene riconosciuto alle donne il diritto di voto per l'elezione degli organismi di autogoverno.** E quindi le donne comuniste e socialiste nel 1944 fondano UDI e le cattoliche il CIF e chiedono a gran voce IL DIRITTO DI VOTO... e lo ottengono – si dice – come riconoscimento al ruolo svolto nella resistenza... In verità noi ora sappiamo che le donne italiane questo diritto hanno cominciato a chiederlo all'indomani dell'unità di Italia.. ma è una storia troppo lunga!

E passiamo quindi alla seconda fase:

GLI ANNI DELLA COSTITUENTE

Il voto del 2 giugno ebbe una valenza simbolica dovuta all'originale circostanza che vedeva il **Popolo decidere la forma istituzionale** della Nazione e nel contempo anche la **partecipazione inedita delle donne** in qualità sia di **elettrici** sia di **detentrici del 'potere di rappresentare'** al pari degli uomini. La selezione delle candidate alla Costituente era un avvenimento nuovo per i partiti che creò non poche discussioni, paure e resistenze. All'Assemblea costituente presero parte 556 deputati di cui 207 democristiani (9 donne), 115 socialisti (2 donne), 104 comunisti (**9 donne**), 30 dell'uomo qualunque (1 donna), i restanti 100 deputati, che appartenevano formazioni 'minori', erano tutti uomini. Le donne elette in Assemblea Costituente furono 21 su 556. L'apporto dato dalle Costituenti all'individuazione dei principi fondamentali scritti nella Costituzione Italiana fu particolarmente importante e non fu a solo beneficio delle donne ma di tutta la società. **FU APPUNTO UN IMPEGNO PER I DIRITTI E PER LA DEMOCRAZIA**

Le 21 donne presenti in Assemblea costituente:

- 1) furono garanti di quel **concetto di uguaglianza e parità** tra uomo e donna che la nostra Costituzione sancisce fin dai primi articoli;
- 2) si batterono per vedere riconosciuta **l'uguaglianza anche all'interno della famiglia e per la tutela della maternità;**
- 3) vollero **riconosciuta la parità tra lavoratore e lavoratrice,** seppur nella differenza "dei compiti familiari"
- 4) affermarono il **diritto di donne e uomini di accedere ad ogni professione e carica elettiva**

Fu infatti grazie alla volontà e alla fermezza di **Lina Merlin** se all'articolo 3 Cost. venne inserita la frase "senza distinzione di sesso". Nel testo posto in votazione non compariva nessun accenno al sesso, poiché si riteneva sufficiente la forma maschile "cittadini", ma la Merlin, in virtù di quello che era storicamente accaduto, chiese e ottenne che si specificasse ulteriormente che a beneficiare di uguali diritti fossero sia maschi sia femmine. L'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno della famiglia (art. 29 Cost.) e il diritto e il dovere dei genitori di educare e istruire i figli, anche se illegittimi (art. 30 Cost.), **furono conquiste tenacemente rivendicate dalle costituenti, e in particolare da Nilde Iotti,** che sarà protagonista con altre della riforma del diritto di famiglia. La

maternità come funzione sociale non “affare femminile” è stata il cavallo di battaglia di Teresa Noce quando in AS ricordava che «Mettere al mondo le nuove generazioni non è solo un “affare privato”, perché l’infanzia è l’avvenire del Paese». **Teresa Mattei** invece si spese per l’uguaglianza sostanziale quando chiedeva che «nessuna ambiguità sussista, in nessun articolo e in nessuna parola della Carta costituzionale, che sia facile appiglio a chi volesse ancora impedire e frenare alla donne questo cammino liberatore. È purtroppo ancora radicata nella mentalità corrente una sottovalutazione della donna, fatta un po’ di disprezzo e un po’ di compatimento, che ha ostacolato fin qui grandemente o ha addirittura vietato l’apporto pieno delle energie e delle capacità femminili in numerosi campi della vita nazionale».